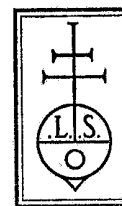


BIBLIOTECA STORICA TOSCANA
A CURA DELLA DEPUTAZIONE TOSCANA DI STORIA PATRIA
XVIII

GIULIANO PINTO

IL LIBRO
DEL BIADAIOLO

CARESTIE E ANNONA A FIRENZE DALLA
METÀ DEL '200 AL 1348



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
1978

54v^b la borsa. Allora in questi tramaz//zi i Sei detti, huomini valorosi, feciono mettere il ceppo e la mannaia nella piazza e due baratieri che guardavano. Questo feciono perché lla gente temesse di non fare zuffa né di rubare. Poi cominciorono a misurare, e ser Villano, huomo buono a quel mistero, andava colla famiglia per la nomata piazza facendoli fare adrieto delle bigonce. Assai v'ebbe di quelli che in questo di non ebbono grano più che il terzo, andandone tristi alle loro famiglie con ispaventevoli^a e dissoluti pianti, ramarichandosi forte contro a Dio.

Maggio grano mcccxxviiiij

Il detto di, a di xxiiij di maggio, mese detto e anno nomato, infino a di xxviiiij, vendessi per Firenze lo stajo del grano comunale buono e fine — s. xxxvj.

Maggio biada mcccxxviiiij

Mercoledì, di xxiiij del detto mese, fino di xxviiiij,^b vendessi lo stajo del

millio buono e bello	s. xxvj	
panicho bello e buono	s. xxiiij	d. vj
segale fine	s. xxx	
orzo milliore	s. xxiiij	
55r ^a il comunale	s. xviiij	
spelda milliore	s. xv	
la comunale	s. xiiij	
fave scielte e nette	s. xxviiij	
vecce ottime	s. xxviiij	
cicerchie altrettali	s. xxviiij	
mochi molto belli	s. xxvj	
saggina fine ^a e buona	s. xx	

Maggio mcccxxviiiij. Chome^b fu in Firenze e nell'altri parti del mondo la grande fame, e come i Sanesi chacciorono fuori di Siena tutti li poveri, e come i Fiorentini li riceverono.¹

54v^b ^a Cod.: *ispaventevoli*. ^b *xxviiij* nella riga successiva, a destra, con linee di rimando.

55r^a ^a Cod.: *fini*. ^b *Chome* in nero, mentre il resto del titolo in rosso.

55r^a ¹ Sul tumulto scoppiato a Siena nell'aprile del 1329 (e non nel maggio, come scrive il Lenzi) e sulla successiva cacciata dei poveri dalla città, si

Durando qui in Firenze tanta e sì crudele fame e charo, certo, signori che leggete,² dovete sapere che l'altri parti del mondo non furono senza essa, ma in tutte parti, secondo che alchuni di fede degni rapportorono alla nostra cittade, ella si sentì tanto chruada e grava che i poveri ricorrevano a diverse radici d'erbe e frutti d'arbori e carni da quinci adietro schifate, non che dalla bocca, ma etiandio dal naso. Tuttavia Ytalia e massimamente Toschana di tale pistilenza si sentì del tutto piena ed intorneata più che altra parte.³ Ma tanto bene posso io dire che la detta mia patria, Firen//ze, a la quale nonn è contado che tanto la sostenesse di suo grano quanto è uno spazio di v mesi e ove sempre più vale la vittuallia ch'a nulla parte di Ytalia,¹ nel detto tempo della fame poté essere che bastò a sostenere per sé sola la metà de' poveri Toschi colla provedenza e aiuto de' ricchi buoni cittadini e di loro danari;² sì che dire si potea, e vero fu et è, che delle ricche terre di possessioni e di grano intorno a llei, per paura che a llo loro non menomassé, cacciati i poveri e tolti loro i conceduti rimedii, solo a Firenze, come a porto di fidata consolatione, colla loro povertà tutti ricorrevano. E con tutto quello

55r^b

veda AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, *Cronaca senese*, pp. 484-485. Cfr. anche MALAVOLTI, *Dell'istoria di Siena*, parte 2^a, pp. 87-88; TOMMASI, *Historie di Siena*, parte 2^a, pp. 238-240, che collocano lo scoppio del tumulto al 27 aprile; e BOWSKY, *The Finance*, pp. 37-38.

² Appare chiaro da questi richiami al lettore che i fatti sono ricostruiti a distanza di anni sulla base di quanto il Lenzi ricordava o aveva annotato, anche se si può pensare che egli abbia fatto ricorso ad altre testimonianze o abbia utilizzato fonti scritte. Tutto il racconto, e soprattutto i dialoghi, hanno una evidente impronta letteraria.

³ Sulla carestia del 1328-1330 in Italia si veda CORRADI, *Annali delle epidemie*, parte 1^a, pp. 174-176; in particolare per l'Umbria, GRUNDMAN, *Documenti umbri*, pp. 207-231.

55r^b

¹ È forse il passo più noto di tutto il libro, in quanto mette in risalto la cronica insufficienza del contado fiorentino a coprire il fabbisogno di cereali della città (cfr. il cap. III, 1). Non siamo d'accordo col Davidsohn che interpreta in senso più ampio l'affermazione del Lenzi, giungendo alla conclusione che le campagne fiorentine in tempi normali non producevano più di 5/12 del fabbisogno in granaglie della popolazione della città e del contado (DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 132; Id., *Storia di Firenze*, V, p. 238). Ci pare più aderente al testo riferire il tutto alla sola Firenze.

² Allude probabilmente a quei prestiti, per lo più forzosi (prestanze), a cui il comune faceva ricorso di fronte a improvvise necessità (BARBADORO, *Le finanze*, p. 449 sgg.); quindi l'«aiuto de' ricchi buoni cittadini» non fu, almeno nella maggior parte dei casi, spontaneo.

che detto è, con ciò sia cosa che none a un'otta, ma tra più volte, e' poveri e altri nel detto charo e fame cortesemente sostenne infino alla desiderata dovizia, catuno nel suo grado.

55v^a Certo, ora io vorrei tacere, signori, di dire sopra si fatta opera come a la mia mente al presente occhorre; ma io non posso soffere, acciò che a la mia patria più di lode rapporti ciaschuno che ll'udirà, ch'io non dica di tanta // iniquità e chrudele ardire e sbandeggiamento di misericordia quanto nella invecchiata,¹ perversa, tormentatrice e pazza Siena, al tempo di questa fame, per li suoi cittadini si ardi e si presunse d'aoperare ciechamente contro a' menepossenti poveri, ove tutti si sentiro dalla benivole misericordia iniquamente schiusi, lasciati i freni all'impia crudeltà. Et così già non fora vero che fossono quelli perfidi cittadini e città della lupa loro madre e generati e lattati, a la quale non basta solo il divoratore delle carni, ma etiandio e la terra inghiottisce e a' venti di tutte sue forze con chrudeli assalti per fame assalisce.

55v^b Ma, signori, io non so se,^a o per più dimostrare la loro diversa essenza o l'acrescere a' loro mali maggiore giudicio e più chrudele da Colui ch'è somma pietà, mostrò alla prima alchuno d'essa città di Siena, il quale avea nome messer Giovanni, ministro maggiore dello spedale di Santa Maria della Scala,² a ffare tanta limosina a' poveri, che pareo ch'a quel bene tutta la divina potenza s'inframettesse. A tutti era per ciaschuno uno pane di xiiij once dato, e femine e huomini, piccoli e grandi; e se era donna gravida, doppiamente proveduta era di // due pani. A tanta e si famosa limosina e karità correva il povero, fosse lungi quanto potesse; e così non menomava la limosina per crescere di poveri, ma trovando rimedio come a tutti partecipare si potesse tanto bene. Onde, al modo che la presente prossima dipintura dimostra,¹ era ordinato: si dava ^a tre di della settimana, cioè i'

55v^a ^a Cod.: *se se.*

55v^b ^a Cod.: *era ordinato di si dava.*

55v^a ¹ « invecchiata », forse nel senso di decaduta.

² Si tratta di Giovanni di Tese dei Tolomei che fu rettore dell'ospedale dal 1314 al 1339 (cfr. *Statuto dell'ospedale di Santa Maria di Siena*, pp. 176-181).

55v^b ¹ La miniatura a cui il Lenzi fa riferimento, doveva rappresentare la distribuzione dell'elemosina nell'ospedale di Santa Maria della Scala. Può darsi che il miniatore non l'abbia mai dipinta, ma forse è più probabile

lunedì, mercoledì e 'l venardi, a ffare a quanti poveri a quello spedale della Scala per limosina venire poteano; cioè ke tutti li metteano dentro e poi stavano aperte tre porte del detto spedale, per le quali uscendone i poveri, l'una occupavano huomini solamente, l'altra dalle femmine era partendosi scalpitata, a' fanciulli piccoli la terza era data a continuo partirsi. Sopra ciaschuna de le quali porte due famillari degnissimi di quello spedale posti erano a ffare all'uscenti limosina, come di sopra si dicie.

56r^a Ai! Sommo Idio, quanto tu dèi a quella casa la tua grazia degnamente concedere senza interporre alchuno mezzo! Ma questo bene solo da te, Idio, conoscemo che procede, che a chi per tuo amore le sue cose a' tuoi ambasciatori poveri impartiscie, per tua virtù et potenzia // quello suo bene la sua kasa in perpetuo abonda senza alchuno contradio.

Ma, o signori, correte allo presente 'Specchio' intitolato 'umano', raccontatore di si fatta inpietà, udendo Dio che ora si diè a tanto bene. In invidio caduto, a quello <lo> comune di Siena collè sue nequitie pazzescamente se oppuose con coperte condizioni. Mandorono per lo detto ministro messer Giovanni i Nove sopra seggenti a quello comune,¹ e di quello cittadini non piccoli; il quale alla loro presenza domandò che per loro da llui si chiedeva. O insuperbita Siena, oda' tutto lo mondo chi tu se'! Rispondendo, comandarono che a pena del fuoco tanta limosina da quinci inanzi al postutto si rimangha senza più farsi. Correte, o universi: qui non si dice che bene non si faccia solamente, qui non si comanda che solamente a Dio sia fatta ingiuria; ma si dice che non si faccia bene o a dDio ingiuria; ma che tutti quelli a chui soli Idio è fratello si lascino morire di fame in ricco e pabuloso albergho.² Perché io dico, signori, che si rischuetere

l'ipotesi che essa non sia stata inserita all'atto della legatura del codice, oppure che sia stata asportata successivamente.

56r^a ¹ I Nove sono la massima magistratura senese, espressione del ceto mercantile che governò la città dal 1282, cioè dopo la sconfitta dei ghibellini, fino al 1355, quando la piccola borghesia prendendo il potere, istituì il cosiddetto governo dei Dodici Riformatori.

² In realtà la politica annonaria del comune di Siena non fu in quei mesi molto diversa da quella di Firenze, almeno per quel che riguardava l'afflusso e la vendita del grano in città. Nel marzo era stato stabilito di vendere ai poveri il grano del comune « pro minori pretio quam constituerit dicto comuni Senarum »; l'11 aprile erano stati approvati una serie di provvedimenti per fronteggiare la carestia, quali l'obbligo di denunciare

si possono: esserè e amaestrati e dotti dalla loro madre lupa. Solo a questo l'argomentatore contra di loro ricorra senza
56r^b altri silogismi. Ma se altri non giova, odite il seguente essere e scortimento di tanto male; ora si spiega quello a che resistere non possono. Il comandamento già detto, fatto con questo duolo, quella città così seguitò.

Tornavano adunque come i' lloro rifuggio i poveri lo sequente di a quello spedale; a' quali, così di fuori aspettando, venne chui credevano, cioè l'usata benedictione e rifriggerio, che dicendo ^a « Entrate! », tutti gli consolasse. Ma volto il dolce chiamare in isventurato accomiatore, così disse: « Andate affamati e mendichi a perire insiememente colle vostre necessità, ché da' signori di qui n'è comandato lasciarvi perire nelle vostre miserie, a ppena d'essere dal fuocho e noi e le nostre casa e beni consumati; non ci è più la charità passata ».

A ttanta chrudele ^b e chiocciante risposta s'udiron infinite boci e percosse di mani, urli e pianti e graffiari di visi quali ^c a l'ultima piagha de 'ghuto. Tutta la città, ville, castella e fortezze sentire si poterono piangendo ciaschuno uno morto della sua famillia.

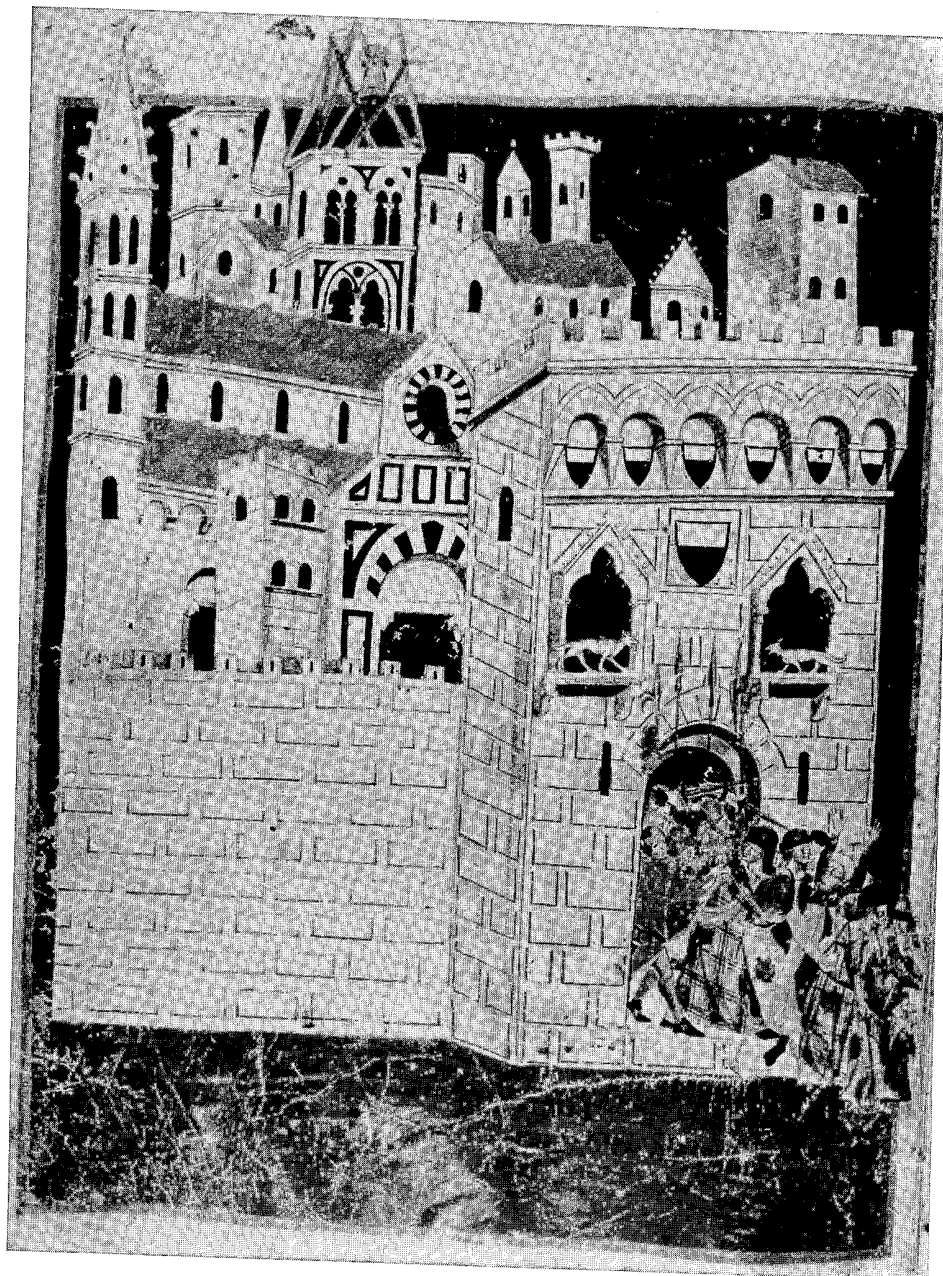
E così correndo con disperata provisione quelli poveri senza
56v^a novero al maggiore // palazzo, dove quelli comandamenti dinanzi erano fatti, ¹ giu(n)giendo gridavano: « Misericordia! »; chi: « Al fuocho! »; chi: « Muoia! »; chi una e chi altra, tanto ch'a ssi fatto romore tutta la città corse, e armasi chi può per se medesimo guarentire. E uscendo fanti armati fuori del palazzo, ché a quello romore de' poveri contrastesse, pocho valse; ma ^a rivolto i poveri lo 'ntendimento degli armati usciti del dire in aoperare, con sassi e con mazze percotendo, combatterono quello palazzo, rinchacciando dentro forse con paura di maggiore loro danno.

56r^b ^a Cod.: a quello spedale, aspettando venne chui credevano cioè l'usata benedictione e rifriggerio a' quali così di fuori aspettando venne chui credevano che dicendo. ^b Cod.: chrudeli. ^c Cod.: visquali.

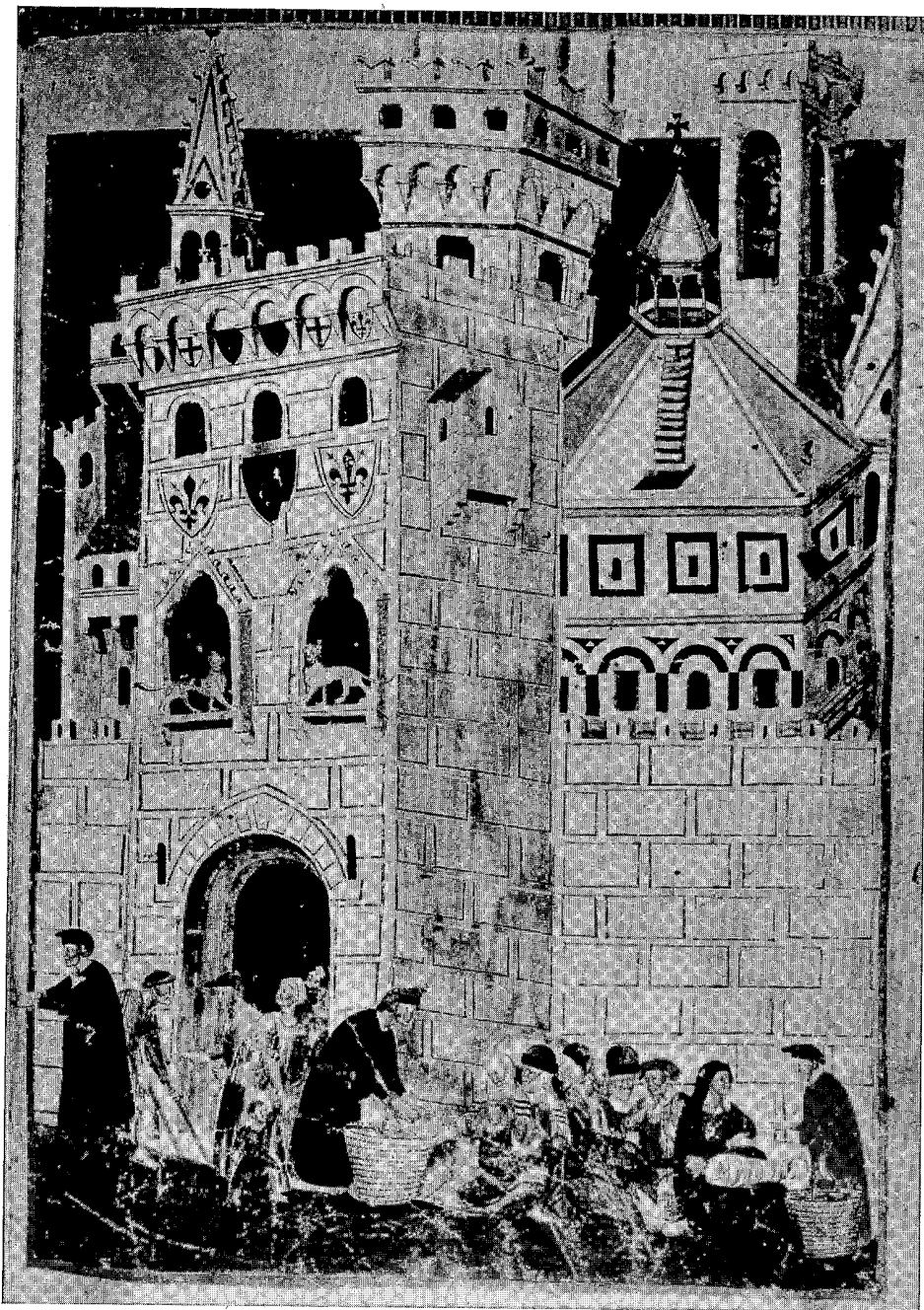
56v^a ^a Cod.: mo, forse mo'.

le disponibilità di grano superiori alle 12 staia e di mettere in vendita le eccedenze sulla piazza del Campo, e la concessione di un premio d'importazione (in vigore fino ai primi di luglio) a chi portasse grano sul mercato cittadino. (A.S.S., Consiglio generale 107, cc. 47v-48v, 50r-51v, 63v-65v, 88r).

56v^a ¹ È il palazzo pubblico, sulla piazza del Campo, dove risiedeva l'ufficio dei Nove.



5 - La cacciata dei poveri da Siena (c. 57v).



6 - Firenze accoglie e assiste i poveri (c. 58r).

A questo romore^b corse sforzatamente Guido Ricci da Reggio, capitano di guerra d'essa città, a chui, di morte non curando, s'acostò un fante con una stanga e sulle reni un colpo^c con quella al detto Guido crosciò, sì che l'armi buone ke 'ndosso avea, a pena della morte il camporono; ed ebbevi^d grande mischia e assai di quelli che furono fediti e malamente d'ogni parte; e se non fosse che forse a Dio ne 'nchrebbe, il di poteva avere Siena delle sue ladre e pessime opere fine debito e memoria perpetua, e a chi se ne richordasse, asemprò non pocho pauroso per tut//ti secoli.¹

A parecchi di poi che 'l romore fu chetato, fortemente si riquirì di chi fosse stato levatore o consentitore a tanto maleficio e romore. E furonne presi una notte in sulle letta loro ben lx huomini, e di questi ne furo collati tanti che ne furono impicchati per la gola x,² tra' quali fu quelli che 'l capitano percosse; e tale fu tra gl'impicchati che forse mai di quello romore non n'avea udite le novelle.³ E anche ne furono in bando bene da c o più

^b Cod.: *romore romore.* ^c Cod.: *colpolpo.* ^d Cod.: *et debbevi.*

56v^b ¹ Diverso, in molti punti, il racconto di AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, *Cronaca senese*, p. 485. Le porte dell'ospedale erano state serrate non per ordine dei Nove, ma perché i rettori erano rimasti impressionati dalla marea di poveri venuti per l'elemosina. Questi allora, delusi e inferociti, corsero al Campo, saccheggiarono i tini pieni di grano e di pane, e cercarono di assalire i palazzi del podestà e dei Nove. Nella zuffa che seguì, nella quale intervenne anche Guidoriccio da Fogliano, capitano della guerra, persero la vita un « donzello » del podestà e tre sbirri; e la situazione sarebbe precipitata se non si fossero fatti avanti i frati di Santa Maria della Scala e della Misericordia che placarono gli animi distribuendo a tutti un po' di pane. Poi, il giorno dopo, i Nove misero in vendita sul Campo pane e grano in abbondanza. Nel giugno seguente (A.S.S., *Consiglio generale* 107, cc. 103v-104r, 106r-107v) il comune decise di rimborsare i proprietari del grano che era stato saccheggiato sulla piazza del Campo durante il tumulto d'aprile. Furono concessi 25 soldi per ogni staio perduto. I danneggiati, tra i quali figurano membri delle maggiori famiglie senesi (Forteguerrri, Tolomei, Malavolti, Pagliaresi, Salimbeni) avevano messo in vendita il grano su richiesta delle magistrature cittadine « in honorem comunis Senarum et commodum illorum qui indigebant ». Sull'episodio cfr. BOWSKY, *The Finance*, pp. 37-38

² Secondo AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, *Cronaca senese*, p. 485, gli impiccati furono sei, « i quali furono i primi a mettere a romore gli altri poveri ».

³ Aleggja qui un certo scetticismo sulla giustizia umana, che è ricorrente nel Lenzi. A pagare per i tumulti, provocati dalla fame, sono spesso degli innocenti, che forse ignoravano persino ciò che era accaduto. La giu-

o in quel torno; ma questa è l'opera di quella città! Li altri stettero parecchie di in pregione.

Niente per questo finiro gli assalimenti chrudeli della fiammace Siena, né della crudeltà si ristringono alquanto i freni scorsi; ma più orribile cosa^a propuose di fare contra la famiglia dell'abondante misericordia, perciò che a piuuicho consillio⁴ si vinse che di Siena al postutto i poveri scacciati fossono e che alchuna sovenenza per amore di Dio più non si facesse loro.

Al dura terra, perché non t'apristi?⁵

59r^a A la quale cosa grido di tromba uscì e seguì humana boce, dicendo ch'a pena della persona ogni povero forestieri debbia sgombrare la città da // ivi al terzo dì. Et andavano tutte le famiglie con bastoni e con pietre duramente percotendoli e cacciandoli fuori della porta, non^a guardando piccolo o grande, femina o maschio, gravida o non gravida. I quali così chacciati, a Firenze, come loro fine e indubbioso rimedio e fonte viva di misericordia, ricorsono, ove furono bene ricevuti e fatto a lloro assai bene; e elli a dDio reddendo grazie, per quella preghavano divotamente che la mantenga nella sua santa pace e che stato le desse d'onore e di lode degne e a' suoi cittadini.

Da scrivere e^b non da obbiare è come a le porte della superbissima e indegna città di Siena, cacciati tutti i poveri d'essa, stavano guardie e cerchavano s'avea pane per quanto intendea di stare nella terra ciascheuno forestiere che in quella entrare voleva, non considerando che da Dio viene tutto fuor che male. Questa opera bastò di viij o in quel torno.

59r^b O senza dubbio alta e divina eccellenza del sommo Fattore! Chi può più dire? E tu Firenze, chiamando gli afamati, amici e nemici della tua pocha vittuallia saziavi, bastan//doti solo che a Dio piaceva che del tuo pocho abundassi nelle miserie

56v^b ^a Cod.: cose.

59r^a ^a Cod.: non no guardando. ^b Cod.: e e.

stizia degli uomini è cieca e parziale; non così la vera giustizia, quella divina, che colpisce severamente per i delitti commessi. Si veda più avanti (c. 65v^a) il racconto del tumulto di Napoli: « Poi ne furono presi e impiccati tre [...] forse non de' peggiori ».

⁴ L'espulsione dei poveri sarebbe stata approvata nel Consiglio generale, ma il registro di quell'anno non contiene un tale provvedimento.

⁵ Per questa ripresa del verso dantesco si veda BRANCA, *Un biadainuolo lettore di Dante*, p. 205.

delli affitti^a poveri. Ma perciò che talora avviene che chi sa conoscere per sé con figura non sa forse leggere, e per più d'infamia a tanto male rapportare e gloria e honore perpetuo a la mia Firenze sopraporre e agiugnere, nella presente pintura si dimostra più propio che si può le già scritte cose di Siena e lla verace benivollienza verso i poveri della detta nobile città fiorentina.¹

59v^a Veramente da ramentare è alchuna altra opera di verace e fruttuosa intenzione e parte d'ordinatissima charità. Al tempo detto di sopra, quasi a mezzo febbraio, nel cominciamento della grande charizia, si fecero in Firenze chanove due per ogni sesto,² ove si vendea per ufficiali di comune pane di viij once per iiij danari, valliendo lo staio del grano xxviiij soldi, non churando di perdere il comune pure che a' menepossenti e a le loro miseria si potesse provvedere.³ Ma per mellio dare a intendere, però che a questo pane di comune correva e cittadini e contadini e etiandio de' forestieri e funne calcha, si schriverà oltre più ordina//tamente che adietro non è fatto del mese di giugno che seguita, non ostante che le dette canove fossono cominciate^a di febbraio passato come di sopra è detto.

59r^b ^a Cod.: affitti.

59v^a ^a Cod.: non ostante che cominciassono le dette canove fossono cominciate.

59r^b ¹ Cfr. le miniature 5 e 6, che rappresentano la cacciata dei poveri da Siena e la loro venuta a Firenze. Si esprime lì, sul piano figurativo, quel rapporto antitetico tra Firenze e le altre città, Siena e Colle soprattutto, ma anche Napoli e Barletta, che è uno dei motivi ricorrenti del libro.

² Nei momenti di carestia le città ricorrevano alla preparazione e alla vendita diretta del pane, sostituendosi ai privati in quasi tutte le attività connesse al rifornimento annonario, anche se non sempre i risultati che si ottenevano erano corrispondenti alla mobilitazione di uomini e al dispendio del denaro che tali iniziative comportavano (cfr. le pp. 111, 120 sgg.).

³ Da uno staio di grano di 52 libbre si ricavava in tempi normali dalle 52 alle 55 libbre di pane (FIUMI, *Economia e vita privata*, p. 328). Durante le carestie, quando la macinatura era più grossolana (cfr. c. 85v^b), uno staio di grano sarebbe arrivato a produrre un massimo di 58 libbre di pane (696 once), ovvero 87 pani di 8 once. Dato che il comune vende questi pani a 4 denari l'uno, l'introito non era superiore a 29 soldi per ogni staio, appena un soldo in più rispetto al prezzo del grano, un margine del tutto insufficiente a coprire le spese per la macinatura, la cottura e la distribuzione, senza considerare poi che una resa di 58 libbre non sempre era realizzabile, per quanto si macinasse grosso (cfr. c. 84v^b, nota 2).